

Le iniziative diplomatiche italiane sono state raffreddate dalla nostra dipendenza energetica dalla Russia e da una troppo prolungata amicizia di alcune parti politiche con Putin

Una risposta asimmetrica in una guerra asimmetrica

In assenza di una politica estera comune, Francia, Germania e Italia si sono mosse in modo diverso e con risultati alterni

Il concetto di “guerra asimmetrica” è apparso nel corso dei conflitti nell’area mediorientale per indicare lo scontro “con notevole disparità di risorse militari e nello status dei due contendenti”.

Qualcosa del genere sta capitando anche nella guerra provocata dall’aggressione della Russia all’Ucraina dove lo scontro tra due eserciti, il primo dei quali invasore e senza scrupoli nel colpire i civili, è accompagnato da tentativi diplomatici di diseguale intensità tra Russia e Paesi occidentali, in attesa dell’entrata in scena della Cina.

Complica ulteriormente questa asimmetria il ruolo svolto dall’Unione Europea, alle prese con attori globali nei confronti dei quali ha rapporti di forza non favorevoli: da una parte per la sua dipendenza energetica e di materie prime dalla Russia, dall’altra per l’ombra lunga della Nato che la priva di una reale autonomia nelle relazioni con le parti in conflitto. E se non bastasse, a

questo si aggiungono i ruoli che giocano su questo versante i suoi Paesi membri, in assenza di una politica estera e di difesa comune.

Concentriamoci su quest’ultimo aspetto, guardando in particolare quali sono state le iniziative in questo contesto di due Paesi-guida, la Francia e la Germania, e l’Italia.

Per la Francia si è mostrato molto attivo Emmanuel Macron, nella sua funzione di presidente francese, alle prese con una difficile campagna elettorale in vista del voto di aprile per la Presidenza della Repubblica, e nella sua temporanea funzione di presidente di turno dell’Unione Europea in questo primo semestre 2022. Purtroppo in nessuno dei due ruoli, rafforzati dalla presenza della Francia nel Consiglio di sicurezza e dalla sua disponibilità dell’arma nucleare, è riuscito a portare a casa risultati utili a fronte dell’ostinato rifiuto al dialogo da parte di Vladimir Putin.

Non meno attivo è stato il nuovo Cancelliere tedesco, Olaf Scholz, forte del peso economico e commerciale del proprio Paese e delle buone relazioni intrattenute da Angela Merkel con Putin nel corso del suo lungo mandato alla Cancelleria.

Nel caso tedesco va segnalato che la Germania, in aggiunta alle severe sanzioni condivise con gli altri Paesi UE, ha deciso di sospendere il via libera al gasdotto Nord Stream 2 e, decisione storica per un Paese finora comprensibilmente riluttante a esporsi nei conflitti, di aumentare di 100 miliardi il proprio bilancio per la difesa, portandolo in valore percentuale sul Pil nazionale al di sopra di quello francese.

In questo quadro è apparsa defilata la presenza dell’Italia che pure ha condiviso e sostenuto le severe sanzioni UE, malgrado le ricadute importanti di queste sull’economia italiana più che su altre in Europa.

Le possibili iniziative diplomatiche italiane sono

state naturalmente raffreddate dalla nostra dipendenza energetica dalla Russia, oltre che da una troppo prolungata amicizia negli anni scorsi di alcune parti politiche con Putin: una condizione che però potrebbe aver favorito l’incontro a Roma tra gli USA e la Cina. Quanto al nostro ministro degli Esteri aveva altro da fare nel tentativo di trovare approvvigionamenti energetici presso altre fonti, dall’Algeria al Qatar fino al Congo e all’Angola.

Resta una domanda: che cosa può fare e ha fatto in questo contesto l’Unione Europea? Tutto quello che poteva, cioè molto poco. Ne sa qualcosa Josep Borrell, il cui titolo di “Alto rappresentante dell’Unione per gli affari esteri e di sicurezza” suona un po’ esagerato viste le scarse competenze che gli riconoscono i Trattati, a causa della nota assenza di una politica estera e di difesa comune europea. Nonostante questo gli va riconosciuto coraggio e determinazione,



ne, come quando tentò inutilmente di intervenire in favore del dissidente russo Alexei Navarny a inizio febbraio 2021.

Allora venne da molto accusato di “fallimento”, adesso avranno tutti capito perché.

Franco Chittolina